

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno III - N° 5 - SETTEMBRE 1998

Direttore Antonio Mattei - Responsabile Beniamino Mechelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano (VT)
tel. 0761-450921 (Direttore), segr. tel. e fax 0761-450723, codice fiscale 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sped. in A.P. 70% Fil. Viterbo
Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

Quasi per caso, abbiamo "scoperto" a Milano una signora americana che vuole diventare italiana, o meglio, che vuole ridiventarla anche nei documenti, perché da quanto abbiamo capito già lo è nei sentimenti e nei desideri, oltre che nelle ascendenze.

Si tratta di Phyllis Macchioni, nata a Syracuse, nello stato di New York, una sessantina di anni fa e venuta in Italia nel '90 con la ferma intenzione di restarvi. Vive a Milano in viale Monza e scrive per una rivista mensile in lingua inglese dal titolo "The Informer", di cui è anche editore associato.

L'abbiamo conosciuta a seguito di una banale richiesta di informazioni, e una parola tira l'altra abbiamo potuto ricostruire una storia familiare che riguarda direttamente il nostro paese.

La nonna materna della signora Phyllis, infatti, era piansanese diretta: Amalia Bronzetti, di Vincenzo e Chiara Patrizi, nata a Piansano nel 1883 (era la sorella minore di Leone il padre di Leonbruno, per capirci, e più grande rispetto agli altri fratelli Clèofe, Ruggero detto Farfarèllo e Marietta de Vangelista). Nel 1904 Amalia sposò a Piansano un falegname di Farnese più grande di sei anni, Felidio Macchioni, che si stabilì nel nostro paese e vi ebbe tre figli: Ferida, morta a pochi mesi nel 1905, Fedele (1906) e Luigia (1910). (Anche Leone si sposò poi con una farnesana, Emma Biondi, e ciò perché la madre di Amalia e Leone, Chiara Patrizi, era appunto anche lei originaria di Farnese).

La famiglia di Amalia e Felidio abitava a Piansano al n° 12 di piazza della Rocca (quella che poi, nel '39, cambiò la denominazione in piazza Marconi), ma le cose, come per molti in quel-

Piansano-America e ritorno

un esempio della grande emigrazione transoceanica

di Antonio Mattei



I coniugi Amalia Bronzetti e Felidio Macchioni, con i figli Fedele, Luigia e Lucien, in una foto fatta in America intorno al 1920

l'epoca, non dovevano andare troppo bene se, nel gennaio del 1913, Felidio s'imbarcò per l'America insieme con il cognato venticinquenne Giuseppe Bronzetti, fratello di sua moglie. I due sbarcarono nel nuovo continente il 18 febbraio, e... Ma sentiamo come riferisce la storia la stessa signora Phyllis, che di recente è venuta a trovarci e ci ha riferito quanto ricorda di aver sempre sentito raccontare in famiglia sin da bambina:

... Un racconto era che quando i due cognati sono arrivati in America, il primo lavoro che hanno trovato era come lavoranti per costruire i binari della ferrovia tra New York e la Pennsylvania. Erano costretti ad eseguire il lavoro senza paga, con la promessa che la ditta avrebbe pagato a lavoro finito. Sicuramente voi avete sentito storie simili tante volte, e questa non è diversa. Alla fine del lavoro il capolavoro è andato via con tutti i soldi, e mio nonno e lo zio sono rimasti lì in Pennsylvania con un bel niente.

Hanno camminato a piedi dalla Pennsylvania a Syracuse, nello stato di New York, chiedendo cibo e acqua agli americani che incontravano. Per loro, senza alcuna conoscenza della lingua inglese, dev'essere stata una brutta esperienza, ma ricordo che il nonno ha sempre detto che gli americani che incontravano erano molto gentili. Dopo questa brutta avventura, sono tornati entrambi in Italia, ma siccome lì le cose erano ancora molto difficili, ben presto mio nonno è ripartito per l'America e ha trovato



Piansano, 1915 circa.
Amalia Bronzetti
con i figli Fedele
e Luigia prima
di partire
per l'America

lavoro come tagliapietre in una ditta di Syracuse. In quel periodo, prima della prima guerra mondiale, c'era un boom di costruzioni e gli italiani erano molto ricercati per il loro talento con le pietre, sia per i mosaici, sia per tagliare grandi blocchi di pietre per i palazzi delle città.

Dopo un paio d'anni, quando si fu sistemato con una casa e un lavoro fisso, mia nonna lo raggiunse in America con mio padre Fedele e mia zia Luigia, di 9 e 5 anni, che vi giunsero il 14 aprile del 1915. A mio padre è sempre piaciuto raccontare questo episodio sulla nave: all'inizio del viaggio, egli fece amicizia con un altro bambino italiano, con il quale passava le giornate ad esplorare quella misteriosa nave. Un giorno scoprirono il bagno comune e si misero a giocare con le cose che vi avevano trovato. Ma quando tirarono la corda che era vicina al WC e l'acqua incominciò a scorrere, scapparono terrorizzati perché pensavano che la nave stesse affondando.

Quel periodo fu abbastanza buono per loro. Comprarono una casa in un quartiere italiano, con due appartamenti e un bar-ristorante al piano terra. Nacque mio zio Luciano, il primo americano in famiglia, che però nacque con gravi problemi di salute. Di questo periodo so poco. Poiché c'erano dei problemi di salute con mio zio e anche con mio nonno, nel 1931 mio padre prese la cittadinanza americana, per avere un po' più di sicurezza di rimanere in America vicino alla famiglia (l'anno dopo, nel '32, prese la cittadinanza americana zia Luigia (noi l'abbiamo chiamata sempre Luisa); nel '37 nonna Amalia e nel '43 nonno Felidio). Ma purtroppo a un certo momento mio padre fu costretto a fare il militare nell'eser-

cito americano e mia zia rimase sola con tutto il carico della famiglia. Poi, quando mio padre tornò, ci si mise la grande depressione economica e il lavoro non si trovava più. Erano tempi difficili per tutti.

Nell'ottobre del '36 mio padre si sposò con l'americana Sally Brzostek e nel '37 nacqui io (mentre mio fratello Richard è venuto nel '43). Poiché mio nonno soffriva d'artrite, passava molto tempo a letto. Ricordo che la

nonna mi diceva sempre di non toccare il letto quando parlavo con lui, perché il più piccolo movimento gli procurava molto dolore. E lì con loro ho passato i miei primi sei anni. Ricordo che sul retro c'era un giardino con un posto per giocare a bocce e un dondolo per me. Ricordo pure che sotto al nostro appartamento c'era la stanza del bar dove gli uomini giocavano a carte. Avevo 4 o 5 anni e passavo molto tempo con l'orecchio incollato alla grata del riscaldamento ad ascoltare le loro conversazioni. Poi raccontavo alla nonna le cose che avevo sentito. Lei si scandalizzava del mio vocabolario e il nonno gridava "mannaggia all'America!". Lui avrebbe voluto tornare in Italia perché sicuramente a Farnese e a Piansano i bambini non parlavano come i marinai. Lui sarebbe ritornato a qualsiasi costo, ma lei no.

C'erano sicuramente tante cose che mia nonna non capiva della vita negli Stati Uniti, ma quella che ricordo meglio era il suo problema col riscaldamento centrale. Povero mio padre! Lui scoteva la testa frustrato ogni volta che camminando per la casa di mia nonna trovava tutte le finestre aperte. Prima faceva un giro e le chiudeva, poi diceva: "Ma', se pensi che sia troppo caldo in casa, basta che giri questa manopola qui verso sinistra. Muovi la freccetta un paio di tacche in basso e in pochi minuti la casa sarà più fresca. Capito?". "OK", diceva lei guardandomi con complicità da sopra la sua spalla, e io alzavo le sopracci-

glia e univo le labbra in segno di solidarietà. Conoscevo la scena a memoria. Non appena la porta si chiudeva dietro di lui, eccoci girare per la casa e spalancare di nuovo le finestre. Una gelida raffica dell'inverno della New York del nord colpiva il termometro, e la povera caldaia tirava le cuoia e iniziava a correre a tutto spiano.

Mia nonna e mio padre bisticciavano molto. La maggior parte delle discussioni avevano a che fare con l'insistenza di mia nonna per spedire alle sue sorelle in Italia ciò che il resto della famiglia chiamava "pacchi di preoccupazione". La scura, pesante tavola da pranzo, di mogano quasi color porpora, era il punto della raccolta, pieno di questo, quello e le altre cose che lei pensava potessero essere utili. Per lo più spediva vestiti e scarpe. A volte inviava rotoli di stoffa, pezzi di merletto, colletti e cinture, foto di riviste di moda, pacchi di pasta e lattine di tonno e acciughe. Guerra

figlia più grande di Maria, stava per sposare Francesco Moscatelli. Il matrimonio divenne un'ossessione con mia nonna. "Ma' - implorava mio padre - per favore: loro non vogliono questa roba. Tu non sai neanche di cosa hanno bisogno. Fammi un favore, e fallo anche a te, spediscigli dei soldi e basta". Ciò che mio padre non sapeva era che lei stava già spendendo soldi. Quella era una delle camminate che eravamo solite fare. "Su - mi diceva lei - oggi dobbiamo andare all'ufficio postale". E uscivamo. Mia nonna non parlava l'inglese (con lei, tutti dovevamo parlare italiano), e così io dovevo fare da interprete. Mi prendeva su e mi metteva seduta sul bancone, mi pettinava i ricci alla Shirley Temple togliendomi dalla faccia e diceva: "Digli che voglio spedire questa lettera in Italia, e deve arrivare, capito?". Io capivo. "Mia nonna vuole spedire questa lettera in Italia, e deve arrivare, capito?", dicevo all'impiegato.

Anche lui capiva. Ma mandare soldi non avrebbe risolto il problema del matrimonio. Allora mia nonna ebbe la brillante idea di inviare a sua nipote l'abito da sposa di mia madre. Se avesse mai dovuto esserci una cosa come il divorzio tra madre e figlio, di sicuro questo sarebbe stato il primo caso. Ogni tentativo di fargli accettare l'idea colpiva lo stesso muro di mattoni: "Assolutamente no - diceva mio padre - No, scordatelo".

Il bianco abito da sposa, col suo lungo strascico satinato, occupava tutta la tavola da pranzo. Il velo di pizzo, attaccato a un semplice nastro di piccoli mughetti satinati, ondeggiava sul corpetto del vestito come la Vergine delle Nebbie sulla luna. Fogli e fogli di carta velina furono messi su questa confezione perché fosse incartata, incartata e ancora incartata, finché divenne una specie di cosa quadrata gonfia e molle della misura giusta per entrare nella scatola. Anni dopo, quando io ero già venuta in Italia, incontrai Pierina, la beneficiaria dell'abito da sposa. "Come non

vedevamo l'ora di ricevere quei pacchi dalla zia Malia - mi disse - Non puoi immaginare quanto fossero importanti per noi. Non avevamo niente. Ognuno di essi era

Macchiones Celebrate Their Golden Wedding



Mr. and Mrs. Felidio Macchione, above, of 836 Bridge St. celebrated their 50th wedding anniversary Thursday. After a family dinner, a reception for friends and relatives was held at the home of their daughter and son-in-law, Mr. and Mrs. Cassio M. Rossetti, 838 Bridge St.

Mr. and Mrs. Macchione were married Feb. 4, 1904, in Piansano, Italy. They came to this country in 1913 and made their home in Syracuse. He was a foreman for the Onondaga Litholite Co. and retired about 25 years ago. They have lived in Schenectady for the last seven years. Mr. and Mrs. Macchione have two sons and a daughter. They are Philip of Syracuse, and Lucian and Mrs. Louise M. Rossetti of Schenectady. They also have five grandchildren.

o non guerra, dovevi ancora vestirti ogni giorno, e dovevi mangiare. Mi ricordo il giorno in cui la nonna ricevette la lettera di sua sorella Maria con la notizia che Pierina, la



Luigia (o Luisa) Macchioni Rossetti con le tre figlie e alcune nipoti (1989).
(Seduta al centro, la signora Phyllis Macchioni)

come per Natale. Ricordo una camicetta satinata blu scuro che aveva un colletto rotondo di velluto. Non avevo mai visto niente di più bello in tutta la mia vita. Ciò che non capivamo era perché lei ogni tanto mandava vecchie scarpe malridotte. Poi capimmo che gli impiegati della posta scambiavano le proprie scarpe con quelle nuove nelle scatole. Ma l'abito da sposa, oh, l'abito da sposa... - disse, scotendo la testa mentre le lacrime le sgorgavano dagli occhi - l'abito da sposa era così speciale! Non ci sono parole". Io non avevo bisogno di parole. Capivo. Avevo sempre capito...

Quando si sposò mia zia, nel '42, lei e il marito Cassio Rossetti andarono ad abitare a Schenectady, un paese tra Syracuse e New York City dove lui lavorava come city manager. C'era la guerra, mio nonno non lavorava più, così i nonni con lo zio Luciano andarono ad abitare vicino alla zia Luisa, mentre noi rimanemmo a Syracuse. Mio padre cominciò a costruire case e ci trasferimmo in un paesino vicino a Syracuse dove comprammo una tenuta. Almeno una volta al mese andavamo a trovare i nonni e la zia, che nel frattempo ebbe tre femmine: Marietta, Virginia e Barbara. Marietta faceva l'insegnante d'arte, è sposata con un italiano e ha tre figli, un maschio e due femmine (la più grande è una cantante e ha inciso qualche CD). Virginia ha una scuola di ballo moderno, è sposata con un americano e ha un maschio e una femmina che adesso frequentano l'università. Barbara, infine, è sposata con un americano e ha due femmine. Sia lei sia il marito erano insegnanti. La zia Luisa rimase vedova quando i figli erano ancora molto giovani, ma adesso ha 87 anni, vive ancora a Schenectady e ha una pasticceria dove produce i "cenci" (sfoglie fritte e servite con un po' di zucchero a velo). Tramite un distributore di cibo, questi dolci sono venduti in un territorio abbastanza grande, dallo stato di New York a Washington. Mi pare che

quasi tutti conoscano mio cugino Vincent Bronzetti (Jimmy) e la moglie Rosa, perché loro vengono piuttosto spesso a trovare i Bronzetti in Piansano. Ho saputo che sono venuti anche quest'anno. Adesso i miei nonni sono morti, lui nel 1965 e lei nel 1973. Mio padre è morto nel 1995 e lo zio Luciano nel 1996. Poiché ho passato i primi cinque anni con i miei nonni, in un ambiente totalmente italiano, mi sono sempre sentita italiana. La prima volta che sono venuta in Italia, a Roma, ho saputo che avrei voluto abitare qui, e dopo tanti anni finalmente sono riuscita a realizzare il mio sogno. E' diverso per mio fratello Richard. Per parecchi anni lui ha lavorato come psicologo per lo stato di New York, poi abbiamo avuto una ditta di importazione: vendevamo ai negozi degli Stati Uniti vestiti per neonati che compravamo in Italia come grossisti. Dopo che abbiamo chiuso l'attività, Richard ha smesso di lavorare. Lui è scapolo e abita a Syracuse con nostra madre.

Io mi sono trasferita in Italia il 3 maggio del 1990. Scelsi Genova pensando di trovare molto lavoro, ma non è stato così. Prima ho lavorato come insegnante di inglese in una scuola privata, poi ho incomin-



Phyllis Macchioni e suo padre Fedele (1989)

ciato a fare traduzioni mediche, soprattutto nel campo dell'ortopedia. Nel frattempo ho incominciato a scrivere articoli per la rivista "The Informer", per la quale nel 1996 ho accettato la posizione di redattore associato trasferendomi a Milano. Scrivo sulla burocrazia, vita e costumi italiani. Qualcuno mi ha detto che se scrivo sulla burocrazia italia-

na ho un lavoro assicurato per 300 anni! Speriamo bene. Ho sempre avuto la passione di scrivere, e quando lavoravo negli Stati Uniti ho scritto anche dei manuali tecnici di organizzazione per le ditte.

Devo dire che i primi anni a Genova sono stati molto difficili. Ho avuto tanti problemi, non parlavo italiano, non capivo il sistema italiano, ho avuto molta paura. Ho pensato tante volte agli italiani che sono andati in America come mio nonno, che hanno superato queste montagne di problemi senza le mie risorse. Dicono che abitare in un altro paese è come imparare un nuovo gioco di carte: si imparano tutte le regole, ma, quando si



Vincent Bronzetti (Jimmy) e sua moglie Rosa

comincia a giocare, ogni cosa che si fa è sbagliata, perché nel frattempo è cambiato

le regole senza dire una parola. Confermo che è proprio così. Non si capisce niente.

Adesso è molto meglio. C'è solo l'ultimo ostacolo da superare, diventare cittadina italiana. Tempo fa ho iniziato il procedimento ma non so se ciò sarà possibile, perché mio padre divenne cittadino americano prima della mia nascita. Forse mi riuscirà tramite i miei avi. Speriamo bene davvero. Se è possibile vorrei fare la domanda a Farnese o Piansano, perché per me è come se si chiudesse un cerchio dopo quasi cent'anni.

(...) E' stato un vero piacere parlare con voi. Dopo la nostra conversazione, mi rendo conto di quanto interesse possa essere lo studio degli effetti dell'emigrazione sui piccoli paesi in Italia, soprattutto il nostro. Forse potremo parlare ancora su questo argomento. Nel frattempo vi prego di gradire i miei più cordiali saluti...

(traduzione dall'inglese di alcune parti scritte di Anna Mattei)

... E chiudiamo riferendo della recente venuta in Italia dello stesso **Vincent Bronzetti** (che tutti in America chiamano *Jimmy* pronunciandolo *Gemì*), figlio di quel Giuseppe emigrato nel 1913 con il cognato Felidio Macchioni, nonno della signora Phyllis. Vincent è stato da noi ai primi di settembre ed è stato un piacere passeggiare insieme per gli

angoli della Rocca, perché non solo si è rivelato un lettore attaccatissimo della nostra "Loggetta", ma anche membro di un'associazione "Italia-America" che tiene i contatti con molti nostri connazionali in USA, e dunque in grado, forse, di "ricucire" alcuni legami anche con il nostro paese.

A novembre, inoltre, dovremmo avere una nuova visita di **Tom Simo**, un ingegnere nel campo informatico, che insieme con un suo fratello viene direttamente da Livonia, nel Michigan. "Chi è costui?" direte tutti. "L nipote de la Marietta de Gervasio Tagliaferri", verrebbe da rispondere subito. Ma andiamo con ordine. Questo Gervasio Tagliaferri (1881), fratello di Umberto *de Nasone*, si era sposato a Piansano nel 1904 con Concetta Bordo e ne aveva avuto tre figli: Fernando (1906), Maria (1907) e Vito, nato nel '12 e morto dopo neppure due anni.



I fratelli Amalia e Giuseppe Bronzetti

Quindi era partito per l'America, dove si era fatto raggiungere dalla famiglia intorno al 1915 (vedete come si somigliano le storie!) e dove ebbe altri tre figli: un altro Vito, Usidio e Florindo. Maria, quella del 1907, si era poi sposata in America con un altro emigrante, Aldò Forti di Onano (morti entrambi qualche anno fa), dal quale aveva avuto le figlie Gloria e Paolina. Da quest'ultima, che ancora mantiene contatti epistolari con la cuginetta Rosa Fioretti, ossia *la Felicetta d'Anchise*, è nato Tom, anche lui nell'indirizzario della nostra "Loggetta" e conteso, ad ogni sua venuta, tra i parenti di Piansano e quelli di Onano.

Anche da lui ci ripromettiamo di raccogliere informazioni interessanti, sia sulla sua famiglia, sia su quella di un altro insigne discendente di emigranti piansanesi: il direttore d'orchestra **Victor Bordo**, già venuto in tournée in Europa nel 1972...

Ma per ora fermiamoci qui: avremo sicuramente modo di riparlare.